



# PRESENTAZIONE

Vi sono degli avvenimenti certamente marginali rispetto ai fatti della storia, ma che nelle vicende di una comunità hanno rappresentato momenti importanti e che il tempo, nel suo inesorabile divenire, rischia di far dimenticare. Da quando, nei primi decenni del secolo XIV, si accese nel buio del Medioevo quella fiaccola d'amore e di carità che ispirò i fondatori della Compagnia da cui deriva la Misericordia di Pisa, la nostra Arciconfraternita, specchio per molti secoli dell'intera comunità pisana avendo annoverato tra i suoi iscritti la parte più generosa di ogni suo strato sociale, ha partecipato con spirito di carità cristiana a tutti gli eventi, tristi o lieti, che hanno accompagnato la vita della nostra collettività.

In occasione delle grandi calamità (guerre, pestilenze e flagelli naturali) la Misericordia fu sempre presente al servizio del prossimo distinguendosi per l'impegno e la generosità dei suoi Fratelli pronti, per dare testimonianza di carità cristiana, anche a rischiare la vita.

L'ultima vittima di questa dedizione al prossimo, basata su una visione cristiana della vita, si ebbe durante l'ultima guerra, quando la nostra Misericordia moltiplicò i suoi servizi per alleviare i disagi e le sofferenze della popolazione. Dopo ogni bombardamento tutti i mezzi disponibili della Misericordia accorrevano nei luoghi colpiti, in mezzo alle macerie fumanti, e i Fratelli si adoperavano con grave rischio personale per raccogliere i feriti e recuperare i morti. Nel giugno del 1944 Pisa venne praticamente divisa in due dalla guerra, con i tedeschi a tramontana e gli alleati a mezzogiorno. Furono settimane terribili durante le quali i Fratelli della Misericordia si prodigarono in mezzo al pericolo con sacrificio, perseveranza e amore per prestare i servizi d'urgenza in favore dei cittadini rimasti tra le mura della città.

Il 28 luglio 1944 il Confratello Mario Marazzini, Vice-Provveditore dell'Arciconfraternita dal 16 dicembre 1925, mentre con encomiabile altruismo e generosità si trovava in piazza S. Frediano di fronte alla sede della Misericordia dove, pur tra le grandi difficoltà e i pericoli del momento, cercava di organizzare i soccorsi, venne ucciso da una granata, dando una dimostrazione di dedizione al volontariato di ispirazione cristiana e di amore per i Fratelli, che

deve restare come esempio per tutti noi.

Tra gli avvenimenti che il tempo rischia di far dimenticare e che invece è giusto ricordare, vi è quello relativo ai generosi tentativi portati avanti per circa un secolo, dopo che erano state vietate le sepolture all'interno della città, da chi ci ha preceduto nella guida dell'Arciconfraternita per cercare di realizzare un Camposanto della Misericordia; aspirazione tenacemente perseguita da generazioni di Confratelli. Impresa questa non facile per una Istituzione come la Misericordia che non ha mai ricevuto finanziamenti o aiuti provenienti dal pubblico denaro, ma che ha sempre attinto i mezzi per le sue feconde iniziative dal sacrificio degli iscritti e dai benefattori, ricevendo la carità e cercando di ridistribuire, moltiplicata, la carità ricevuta.

Per questo è stata realizzata questa pubblicazione, curata dal Confratello Rodolfo Bernardini, che nella prima parte ha descritto le notizie storiche sui luoghi di sepoltura dei Fratelli della Misericordia di Pisa, quando le tumulazioni erano consentite nelle chiese e nei conventi della città, e i tentativi protrattisi per circa un secolo per realizzare un camposanto suburbano dell'Arciconfraternita quando queste tumulazioni non furono più consentite. A tutti coloro che, nel tempo, si sono impegnati per realizzare questo progetto, deve andare il nostro ringraziamento, e un particolare ringraziamento va espresso al Comm. Giuseppe Diddi che quando era Governatore della Misericordia, confidando nella Divina Provvidenza, visti i pochi mezzi finanziari a disposizione, ebbe la capacità di concretizzare questa antica aspirazione della Fratellanza.

Nella seconda parte l'Architetto Paolo Diddi illustra il progetto architettonico dell'opera.

Molto è stato fatto ma molto resta ancora da fare, e presto si avrà un ulteriore salto di qualità con la realizzazione della Chiesa e del Padiglione Servizi dove troveranno adeguata e dignitosa sistemazione anche le cappelline mortuarie.

L'ubicazione della Chiesa è stata studiata in funzione dell'ingresso principale del Camposanto, per facilitare la partecipazione ai riti religiosi e prevedendo di fronte alla Chiesa un'ampia piazza che ne esalta i contorni rispetto al contesto generale.

La Chiesa si sviluppa su due piani: il piano terra, costituito da una sola navata per i fedeli, il presbiterio con l'altare e la sagrestia; il primo piano, costituito da una sala aperta su di un lato sul presbiterio e sull'altro lato verso una gradinata esterna. Funzionalmente, l'edificio religioso è collegato, in corrispondenza del primo piano, ai padiglioni laterali tramite un percorso aereo chiuso a vetri.

Nel Camposanto della Misericordia, opera degna della migliore tradizione architettonica della città di Pisa, tutte le tombe hanno, per una precisa scelta del Magistrato, le stesse rifiniture, ed i prezzi

praticati, pur non essendo assolutamente superiori a quelli degli altri Cimiteri, comprendono anche lapide e accessori uguali per tutti, e quindi sono onnicomprensivi.

Mi auguro che questa piccola pubblicazione, che verrà diffusa tra i cittadini pisani, riesca a documentare le vicende storiche e la realtà odierna di un'opera che onora le migliori tradizioni della Misericordia di Pisa.

*Flaminio Farnesi*  
*Governatore della Venerabile Arciconfraternita*  
*di Misericordia e Crocione di Pisa*  
*Pisa, 20 Novembre 2000*



# IL GRANDE SOGNO

DI RODOLFO BERNARDINI

*Notizie storiche sui luoghi di sepoltura  
dei Fratelli della Misericordia di Pisa  
e sui tentativi per realizzare un cimitero.*

In epoca medievale e oltre, porticati, chiostri e interni delle chiese conventuali e parrocchiali, nonché degli oratori e delle confraternite, venivano utilizzati come luoghi per la sepoltura dei defunti.

A partire dal XVIII° secolo, la crescita delle popolazioni e, soprattutto, motivi igienico-sanitari, spinsero le autorità dell'epoca a vietare le sepolture all'interno delle città e dei paesi.

In Toscana, il Granduca Pietro Leopoldo emanò il 9 luglio 1783 una legge che, oltre a vietare le sepolture all'interno dei luoghi abitati, prescriveva tutta una serie di norme su come le stesse avrebbero dovuto essere effettuate. Conseguentemente, le varie comunità dovettero costruire dei cimiteri fuori delle città e dei paesi, e anche quella di Pisa realizzò fuori Porta Nuova, sulla via Pietrasantina, il suo cimitero suburbano. Successivamente, la legge leopoldina fu attenuata da un Motuproprio del Granduca Ferdinando III che, in data 12 aprile 1793, autorizzò nuovamente le sepolture all'interno delle cappelle gentilizie, purché ubicate fuori città.

Un Motuproprio del 19 marzo 1803, emanato durante il Regno d'Etruria (1801-1807) e confermato il 16 marzo 1819 da Ferdinando III tornato Granduca di Toscana dopo la restaurazione seguita alla fine dell'Impero Napoleonico, consentì nuovamente di effettuare le sepolture nei chiostri dei conventi e nei vestiboli delle chiese. La nuova autorizzazione consentiva però solo la sepoltura a sterro in terra, rimanendo il divieto per le tumulazioni murate. Inoltre, l'autorizzazione di queste sepolture veniva subordinata al pagamento di una tassa in favore dell'ospedale della comunità del luogo dove avvenivano le tumulazioni (ad esempio, all'Ospedale di Pisa questa tassa rendeva circa 500 scudi l'anno).

Con l'avvento del Regno d'Italia vennero introdotte nuove norme che, salvo rarissime eccezioni, eliminarono ogni possibilità di tumulazioni fuori dei cimiteri.

La possibilità di avere un luogo dove seppellire i resti mortali dei confratelli è stata un'aspirazione molto sentita dai membri dell'Arciconfraternita durante le varie epoche della sua plurisecolare storia.

La Venerabile Arciconfraternita della Misericordia e Crocione di Pisa deriva dalla Confraternita di S. Orsola, creata nel 1330, quan-

do un nucleo di “*bonomini della Misericordia*”, come li chiamavano le carte del tempo (“*virorum de Misericordia et aliorum bonorum hominum religiosorum saecularium et laicorum et pecuniam pro maiori parte solventium*”) galvanizzati dalla parola evangelica e dalla vita nobilissima di quella grande figura di asceta e sacro scrittore che fu Frà Domenico Cavalca - morto nel 1342 nell'allora convento domenicano di S. Caterina - si dettero a compiere opere di carità cristiana per gli infermi e i diseredati dalla fortuna, sotto gli auspici e la invocazione di Sant'Orsola, la vergine regina di Bretagna che traversò il mare del Nord per portare il culto del vero Dio in Germania dove trovò il martirio.

Durante la peste del 1527-1532 i Confratelli si dedicarono volontariamente al seppellimento di tutti coloro che morivano di peste, ponendosi sotto la protezione di S. Sebastiano, invocato come santo protettore contro il morbo.

Da quel periodo il nome di S. Sebastiano venne portato insieme a quello di S. Orsola, e la Compagnia prese il nome di S. Orsola e S. Sebastiano.

I Confratelli della Compagnia di S. Orsola e S. Sebastiano vennero sepolti, nel tempo, in S. Caterina, nel Camposanto monumentale e nel primo chiostro di S. Francesco.

Nel 1930, in occasione del VI° centenario della fondazione della Misericordia, venne restaurata la tomba che nel Camposanto monumentale avevano i confratelli della Compagnia di S. Orsola e S. Sebastiano.

La lapide tombale, della seconda metà del sec. XVI°, venne restaurata col rinnovamento delle fasce di bardiglio, colla sostituzione di un nuovo chiusino e colla sistemazione di tutta la lastra.

In quell'epoca venne anche pubblicata la seguente nota illustrativa :

“La tomba si trova nel lato di settentrione del Camposanto al di sotto degli affreschi di Benozzo Gozzoli e precisamente dinanzi al gruppo marmoreo volgarmente interpretato per Arrigo VII e i suoi consiglieri. La lapide è



Camposanto Monumentale:  
la tomba dei fratelli di S. Orsola e  
S. Sebastiano

riquadrata da fasce di bardiglio, ha il chiusino quadrato e nella parte inferiore uno scudo ovale che reca scolpita in rilievo l'insegna di S. Orsola e S. Sebastiano: diadema racchiudente la bandiera crociata a svolazzo e due frecce decussate. Al di sotto in un cartiglio è incisa l'iscrizione: † (SEPULCRUM) FRATERNITATIS

DISCIPLINATORUM SANTAE URSOLAE ET SANCTI SEBASTIANI, DIE XXX DECEMBRIS MDLII STILO PISANO.

*La data 30 dicembre 1552 indica il giorno e l'anno nel quale la Confraternita cominciò ad avervi un sepolcro proprio? O è da ritenere che essa, come tante altre compagnie di disciplinati dei quali si vedono le tombe disseminate per tutti i lati del Camposanto, vi avesse privilegio di sepoltura in età più remote e che perciò la riportata iscrizione rappresenti un restauro con aggiornamento di data? Nel pavimento della chiesa di S. Francesco è murata una lapide che porta il N.°112. Ha lo stesso stemma di quella del Camposanto e porta l'epigrafe:*

SOCIETATIS DISCIPLINATORUM S. URSOLAE ET SANCTI SEBASTIANI MDLV DII (DIE?) P. APRILIS.

*Il Morrona riferisce che questa lapide era collocata nel primo Chiostro del Convento. Dunque la Confraternita di S. Orsola e S. Sebastiano ebbe tomba propria nel 1555 nel chiostro di S. Francesco, cioè in un'epoca posteriore di tre anni a quella segnata nella lapide al camposanto Monumentale.*

*Nei recenti restauri è stata murata nel pavimento di S. Caterina, al quarto posto per chi entra dalla porta principale, un'altra lapide tombale che fa ricordo della Compagnia di S. Orsola e S. Sebastiano.*

*Nella copia settecentesca del Sepoltuario della Chiesa, tratta da un originale perduto del 1621, è detto che questa lapide di "marmo fine col chiusino da capo con arme in mezzo a due angioi che la tengono il Pitaffio", stava dinanzi all'altare di S. Gregorio. Esaminando la lapide si nota che il testo dell'epigrafe riportata nel Sepoltuario non corrisponde al vero. Ne diamo perciò una descrizione per ottenere una conclusione precisa. La pietra tombale ha in alto un'iscrizione secentesca, datata coll'anno 1605. Al di sotto, l'insegna di S. Orsola e S. Sebastiano, nella forma delle due già precedentemente descritte, ma nonostante il logorio dell'attrito il rilievo appare molto più ornato ed accurato, il chiusino rotondo è nel mezzo e al di sotto di questo s'intravede una decorazione a graffite della quale non rimangono tracce per tutta la pietra. Ai lati poi del chiusino e dello stemma, si vede incisa la lettera O con a fianco la croce bizantina; insegna questa che la Confraternita aggiunse alle altre dopo il 1575, dopo che da Gregorio XIII ottenne l'aggiogazione alla Confraternita dell'Orazione e Morte di Roma.*

*L'iscrizione è alquanto corrosa dal tempo e perciò se ne danno i tratti essenziali:*

D.O.M. QUOD NUNCUPATAE MORTIS S. URSOLAE S. SEBASTIANI SIBI... POSUERE SEPULCHRUM A. MDXXIII... OSSA ET CINERES IN DECENTIOREM LOCUM... PROPOSITI VIRI CURARUNT N D V C.

*Se ne ricava adunque che nel 1523 la Confraternita della Morte, di S. Orsola e S. Sebastiano, ebbe tomba propria nella chiesa di S. Caterina, e che nel 1605 ai resti mortali degli ascritti quivi*

*tumulati, fu data, a cura dei dirigenti dell'Associazione pia, un'altra collocazione in un luogo più decoroso. Poté perciò in questa traslazione utilizzarsi la lapide tombale preesistente, sulla quale venne incisa la nuova epigrafe in sostituzione dell'antica.*

*La Misericordia ebbe quindi un proprio sepolcro in S. Caterina nel 1523, un secondo nel 1552 nel Camposanto Monumentale, ed un terzo nel 1555 nel primo Chiostro di S. Francesco. Nel 1605 era data più conveniente sepoltura ai resti dei Fratelli già inumati in S. Caterina, deponendoli dinanzi all'altare dedicato a S. Gregorio, santo che in tempi più vicini a noi doveva esserne chiamato il celeste Protettore”.*

Il 21 marzo 1785, il Granduca Pietro Leopoldo I emanò un decreto di soppressione delle Confraternite Laicali in Toscana, che il 10 luglio successivo venne applicato anche alla Confraternita di S. Orsola e S. Sebastiano e il 14 dicembre dello stesso anno il suo Oratorio, che si trovava presso S. Michele in Borgo, venne profanato e i sacri arredi dispersi.

La soppressione del 1785 non tolse ai Fratelli la speranza di veder risorgere al più presto la Compagnia. Tale speranza si concretizzò pochi anni dopo, e precisamente il 24 marzo 1791, epoca in cui i Fratelli ottennero dal Granduca Ferdinando III, succeduto a Pietro Leopoldo chiamato al trono imperiale d'Austria per la morte del fratello Giuseppe II, avvenuta il 20 febbraio 1790, il permesso di riorganizzare la Confraternita. Poiché l'antico Oratorio era stato soppresso, Mons. Angelo Franceschi, Arcivescovo di Pisa, concesse alla ricostituita Confraternita, l'Oratorio di S. Gregorio, in via S. Frediano, del soppresso Collegio dei Barnabiti. I Confratelli si riunirono nell'Oratorio di S. Gregorio la sera del 19 novembre 1790 per eleggere i propri deputati alla stipula del contratto di concessione d'uso, e nominarono a tale scopo il Cav. Vincenzo Cossi del Voglia, il nobile Camillo Borghi, il nobile Lazzaro Damiani, Don Giovacchino Baldi, il Sig. Dionisio Conti e il Dott. Pasquale Pellegrini.

Il 20 giugno 1791, fra Don Luigi Cecconi, in rappresentanza della Curia, e i suindicati signori, venne stipulato l'atto, rogato dal notaio Giovanni Battista di Raffaello Tortolini, col quale per una libbra di cera l'anno si dava e si accettava *“l'uso dell'oratorio di S. Gregorio e sua antichiesa, della sagrestia lateralmente situata all'altar maggiore e della stanza che serviva ad uso di cenacolo per i PP. Barnabiti e del passo ed andito che conduce a detto Oratorio a comune col Priore ed altre persone che abitano in detto soppresso Collegio”.*

Così risorse per volontà di circa cinquecento cittadini pisani, già Confratelli di S. Orsola, fra i quali figuravano i più bei casati di Pisa, nell'Oratorio ancor oggi occupato, con gli onori e gli oneri di

Compagnia di Misericordia, l'antica Confraternita, sotto il titolo di Arciconfraternita della Misericordia, del SS. Sacramento e dei SS. Gregorio, Orsola, Sebastiano, Cinque piaghe di N.S.G.C., Morte e Orazione.

La rinata Confraternita si pose il problema di trovare un luogo dove poter seppellire i propri defunti, e in base al Motuproprio del 19 marzo 1803, ottenne il consenso di poter utilizzare il piccolo atrio e la sagrestia dell'Oratorio di via S. Frediano.

Venne predisposto un progetto che prevedeva la possibilità di venti sepolture nell'antichiesa e di 39 sepolture nella sagrestia sulla base dei seguenti calcoli in misure toscane: l'antichiesa, larga Braccia 7,  $\frac{2}{3}$  e lunga Braccia 12,  $\frac{1}{3}$ , poteva contenere, tenendo conto che ogni scasso avrebbe occupato circa Braccia quattro di lunghezza e Braccia 1,  $\frac{1}{2}$  di larghezza, circa venti sterri grandi. La Sagrestia, larga Braccia 11,  $\frac{2}{3}$ , e lunga Braccia 18,  $\frac{1}{3}$ , poteva contenere, tenendo conto che ogni scasso avrebbe occupato circa Braccia quattro di lunghezza e Braccia 1,  $\frac{1}{3}$ , di larghezza, 39 sterri.

Il primo Confratello che vi venne sepolto fu il Dott. Pompeo Pazzini, e la tumulazione ebbe luogo il 4 febbraio 1805.

Alcuni anni dopo si pose nuovamente per l'Arciconfraternita il problema di trovare un luogo dove seppellire i Fratelli defunti, e S.A.I. e R. Leopoldo II che, come il genitore Granduca Ferdinando III aveva assunto il titolo di Protettore della Misericordia di Pisa, concesse alla stessa, con Sovrano Rescritto del 27 febbraio 1829, l'esenzione dal pagamento delle tasse dovute all'Ospedale di Pisa, e con Sovrano Rescritto del 25 aprile 1828, la facoltà di effettuare le tumulazioni dei Fratelli nel secondo Chiostrò del Convento di S. Francesco.



*Notifica del Governatore di Pisa, A. Galilei, al Governatore della Misericordia di Pisa, Francesco Franceschi, dei Sovrani Rescritti con i quali venne concessa la facoltà di seppellire i Fratelli nel Chiostrò del Convento di S. Francesco senza pagamento di alcuna tassa (5 marzo 1829).*

Il 25 aprile 1829 venne stipulato dal notaio Dott. Angelo Minetti, il contratto fra il Padre provinciale Don Giuseppe Martellini per i Minori Conventuali che abitavano il Convento dal 1817 e l'Arciconfraternita, rappresentata da Don Lorenzo Frediani, Dott. Filippo Pierazzini, Vincenzo Passerini e Luigi Pescioni, a ciò autorizzati con deliberazione Magistrale del 30 settembre 1828.

La Misericordia si impegnò a consegnare al Convento, a titolo di oblazione, sei libbre di cera bianca lavorata per ogni salma tumulata, e a far svolgere le funzioni dei defunti relative alle stesse ai religiosi del Convento. I Religiosi, a